

**DELLA PRESENTE
EPIDEMIA DI
MORBILLO IN
VENEZIA E DELLE
MEDICINE E DE'...**

Giacinto Namias



1.3

ISTITUTO VENEZO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Ateneo del 12 febbraio e marzo 1947

della presente epidemia di morbillo in Venezia e delle medicine e de' provvedimenti più valvoli a limitarne il danno, del dott. Gaetano Nanni.

Indagare delle malattie popolari la gravità, le ragioni, il modo e gli enti, e adattare all'universale le medicine più opportune, e i provvedimenti valvoli di limitarne il danno, fu in ogni tempo nobilissimo ufficio del medico. Lascio, proponendami di tenere innanzi a voi, o signori, parola della presente epidemia di morbillo in Venezia, soltanto fare opera non disdegnata alla parte che spetta alla medicina (1) negli studi di questo Istituto, tanto più ch'io medesimo nell'adunanza 20 dicembre 1947 (2) vi parlai del morbillo che allora, ma ben più lievemente, corre per più mesi la nostra città. Nella quale pochissimi conosce-

(1) Vol. I, Serie III degli Atti dell'I. e. Istituto veneto.

(2) Vol. VII, Serie I degli Atti.

mente moribondo di moribillo; anzi, secondo risulta dalle statistiche mediche, non più che undici ogni anno.

Di fatti nel 1837 morirono di moribillo 0

1838	"	2
1839	"	0
1840	"	15
1841	"	4
1842	"	8
1843	"	53
1844	"	1
1845	"	1
1846	"	0

140 (1).

Per converso, non essendo perito alcuno di moribillo nei mesi di settembre ed ottobre 1840, ne morirono poi (2) in

(1) Nella stessa decenza questa mortalità dovette per mesi in data

Figura 64	
in gennaio 0	in luglio 0
in febbraio 30	in agosto 0
in marzo 30	in settembre 0
in aprile 0	in ottobre 0
in maggio 30	in novembre 0
in giugno 0	in dicembre 0

82

Totale 140

Conferma questo proposito le osservazioni dei classici autori, i quali giustamente purpurei preserpiati faciliati; di sede possibile, se si diffondono, si magis insubiacenti. Insieme pure sono argomentati per calcosum incrementum colliganti. Perchè per qualche minuter, si difformanti, dove sia riferito all'arropia forti Julia tandem come colliganti et matri (2. B. Raveri, *Ann. med. anat. Venet.* 1776, 8. 24, pag. 126.)

(2) Questo fatto deducendo collato del moribillo, due di altri moribillo, che vi ha ragione di studio veramente moribillo, e non quasi veramente moribillo.

novembre e 16 in dicembre. Crebbe a dismisura il numero dei morti di morbilla, giunti a 60 nel gennaio 1861, e più ancora nel seguente febbraio: sovranamente già straziata nella prima metà del mese. Da che si può concludere che ben molto grande debb' essere stato il numero degl'infermi di quella malattia, sapendosi che consecutivamente i più ne guariscono.

Io che, al pari di parecchi altri miei colleghi coeredenti in medicina in sì longate famiglie, ho curato oltre duecento di morbillosi, ebbe la stessa loro soddisfazione di non perdere alcuno. Ma, non che il morbillo, tutte le altre infermità, che più di avanti nell'agosto si travagliano, spensero quest'anno molte più vite di bambini. Le osservazioni diligentemente raccolte dall' egregio medico del Comune, nel decennale registro sanitario dal 1857 al 1866, mostrano che in gennaio, uno dei mesi più dannosi alla salute dei Venetiani (1), la mortalità media in Venezia è di 442. Quest'anno invece nel mese stesso sovranamente 622 morti; cioè 180 oltre il consueto. Dei quali novanta medicano, giusta gli attestati medici, di morbillo; gli altri poi consueti malori. La mortalità de' due precedenti mesi (novembre e dicembre 1860) corrispose alla media. E ponendo mente alle varie età dei trapiassati in gennaio, chiaro apparire che il maggior numero è di tali bambini; 147 prima di un anno, 249 fra 1 e 5 anni; cioè 265 prima di 5 anni: più che la metà dei 622 totali.

Nei sindacati dieci anni ho voluto il numero medio delle morti in gennaio per infiammazione delle pleure, de' polmoni,

(1) Ma gli avveniva solo moribondo alle scritture, sulla parte che spetta alla medicina negli studi e negli affari dell' Istituto, che la mortalità più grande in Venezia vuole trarlarne nel mese di dicembre e gennaio.

del braccio essere 62, e 75 nel grem. 1861; quello medio per apoplessia del collo nello stesso decennale periodo 26; 42 nel gennaio 1861; e nel mese stesso 28 esultanti d'infiammazione della stomaco e delle intestina, mentre per adeguazione agli scolotti dieci anni dovevano essere 14. E si noti che a poterare tali malattie ha efficacia il morillo, di cui, come osservarono il Dr. Haem ed altri valenti, può ritardare l'eruzione, e che l'eccedenza delle prodotte infiammazioni ed apoplessia cresceva pressochè, nel gennaio 1861, in bambini di quella età che soleva a preferenza venire colpito dal morillo. Tali fatti m'inducano a credere che a questo morbo, come o prima e tale ragione, debbasi imputare il numero molto maggiore delle morti in questo mese, oltre le 90 che dalle mediche attestazioni furono al morillo riferite. Non mi occorre dichiarare più esplicitamente come questi di sovente questo, non seguendo il naturale suo corso, generi gravi malattie interne non possibili a guarire compiutamente, affinché la materia morbillosa non sia uscita dal corpo: e come spesso avvertendosi, per una qualunque ragione (comunque per la subita soppressione del sudore), il procedere del morbo estremo, ne conseguano gravi malattie del cervello, del polmone, degl' intestina, ecc.

Ho veduta una giovane in cui 16 anni, correva dell'epilessia ag. dott. Holsen, presa da minacciosi congestioni cerebrali, che ne fu libera però mediocre e mo' di ogni altra comune infermità. Il rapido e quasi istantaneo scomparsa dei sintomi dell'infiammazione ci servì poi a sospettare non fosse in trattarsi d'una febbre perniciosa apoplettica: di che senza punto esitare (che troppo grave danno sarebbe stato il trascurare tale provvedimento se necessario) fecero somministrati costantemente e colà di clima. Il morillo, venuto alla pelle il terzo di, affrettò e oscurò il

risuscitamento dell'ammalato, chiarendo la causa e la generazione del morbo. Ora, e non era potuto dirla che ciò avvenisse, l'attacco avrebbe avuto troncato la vita a questa giovane, avremmo forse potuto dirlo morbo di morillo? E pure esso era la vera e sola causa della malattia, era anzi la malattia stessa. Modestamente il dott. Cui, già mio assistente all'ospedale, giovane perseguitato ed irritato, curò un uomo oppresso da gravissima infiammazione del polmone destro, cavandogli più volte sangue e somministrandogli il lattaro stigliato, e vide appresso expectorare un non lieve siero fibrinoso, e in fine dopo quattordici di comparire il morillo, allentandosi le sofferenze dell'infermo e avvicinandosi rapidamente la convalescenza. Alcuo che di simile narra: io pure in un bambino d'un anno e mezzo; il quale fu scampato da prossima e quasi inevitabile morte, per violenta pneumonite lobulare e calore suffocante, col lattaro stigliato, i sangui e i vomiti. Qui pure si morì di poi uno stato simile al fibrinoso, e fu tarda e difficile la guarigione. Tale regolamento di gravi morbi credo dover attribuire al morillo (di cui altri tre ragazzi nella stessa famiglia infermarono); immaginando che il contagio non abbia potuto essere espulso per la naturale sua via, cioè per la pelle, e abbia però in quella vece accumulato al grattamento i polmoni e poscia gl'intestini. So bene che tale mia credenza non è né certa, né dimostrabile; con tutto ciò non posso fare ch'io non ne sia in tutto convinto, confortandomi anzitutto l'autorità del De Haen e quella del Borsieri che non esitò di affermare (!): *Res enim in facto atque observatione sua posita et locata vel ad negare a quopiam, nisi lenere, possit.*

(3) Op. cit., I. cit., pag. 374

Parra adunque poter con bastante sicurezza conchiudere, che della mortalità di gennaio, in quest'anno molto maggiore che nei precedenti, sia origine il morillo (che fa vera epidemia); si producendo, per la stessa sua potenza la morte di parecchi bambini (1) nel corso dell'epidemia, si originando, come che sia, altre gravi infermità.

L'insotto del morillo eseguita dall'Horne portò all'evidenza la sua contagione; lo ha messo per altro indagare se alcuna speciale condizione meteorologica avesse favorita la diffusione del male. Quanto ai mesi di ottobre e novembre le medie temperature non differivano dalle medie che ho segnate nell'articolo, clima e salute pubblica, del libro: *Venezia e le sue lagune*, e che ho segnate parimenti il Berti (2) nelle sue accurate osservazioni intorno al clima di Venezia. Non mi furono possibili altri confronti.

(1) Gli esiti di morillo nel periodo trentino scorso.

esultato l'età, furono non arrivati ad un anno.		4
da 1 anno a 2		43
« 2 « 3		41
« 3 « 4		31
« 4 « 5		6
« 5 « 6		6
« 6 « 7		4
di cui soltanto non determinate.		3

112

Conforme le informazioni ricevute dal chiar. dott. Nerde, direttore della casa degli orfani in Venezia, non v'ebbero casi contagiosi di sorta alcuna e nessuna mortalità ne' bambini di quel più lungo.

(2) Vede le pubblicazioni nel vol. IV, come III degli *Atti* di questo Istituto, e la loro continuazione e sviluppo compilazione di mesi in mesi conderitate e questi stessi statistiche, dei quali porge un utilissimo esempio il *De la l'azione* nel suoi *Supplément statistique* delle città di Genova.

II.

Il morbilli di questa epidemia è egli benigno ovvero maligno, come lo intendono gli autori? Io non dubito d'affermarlo benigno. Egli è ben vero che molti bambini ne morirono, ma la d'uso notare come ciò sia avvenuto, per la maggior parte, nelle famiglie povere le quali, sprovviste di beni della fortuna e non a bastanza curanti della salute, trascurano affatto per loro fanciulli tutte quelle prudenti e quasi puerile attenzione, che sono agl'infanti di morbilli la principale e più efficace medicina, tardi si risolvono di chiamare il medico, e ad ogni malattia infantile s'arroghano di rimediare da sé coi purganti e coi vomitagli. In effetto i medici che lamentano maggior numero di morti, tra i malati di morbilli da essi curati, sono appunto quelli deputati a medicare i poveri, confondono dimostrano i regimi sanitari. Il che certo non è da riferire ad imperizia nei medici stessi, e nè meno, a me credere, alla maligna natura del morbo, sì bene alla trascuranza, necessaria nei poveri, di quelle cure utili e semplici cure, alla lenenza nel consigliarsi col medico, e alla perniciosa abitudine di voler conoscere ogni male nel bambino da indigestione e dai vermi, e però sollecitamente e spesso improvvisamente purgarsi. E quanto sia perniciosa e nociva l'abuso, e anche il solo uso, del purgante, quando il morbilli è per comparire alla pelle, non è necessario che io venga qui dichiarando, intendendo di dirne poi alcuni che ho curati, dal cominciare del morbo infino ad ora, più di dugento malati di morbilli, nè in uno solo di essi veramente veduta maligna la natura del morbo, e tutti questi guarirono completamente. Che se in alcuni si avvertivano

nel principio della malattia si quanto minoerivoli le morbose apparenze, ciò dipendeva dalla difficoltà che l'età, o morbi antecedenti, o le medicine inopportune da prima usate opponevano all'uscita della materia morbida. Così fu in un giovane di diciotto anni, scroboloso, e in una vecchia di 68. Il primo era affetto la sera da gagliarde escoritazioni di febbre, facendosi a poca virilità, grande e frequenti sudori; il morbo pareva quasi facile a procedere, e l'eruzione era acuta; duravano parecchi giorni la febbre viridina, il dolore di capo, la tosse, l'oppressione del respiro. Pochi goccie d'olio di crostallino varato più volte sul torace ingenerarono aumerosissimi e grandi pustoli, e continuandosi anche gli altri medicamenti volentieri ed efficaciter, dimorò e cessò in breve ogni sintomo e il male rapidamente guarì. La vecchia di temperamento sanguigno, e spesso sofferente di non ben bronchiti e gastriti, aveva la pelle rivesta morbida ed elastica, ma arida. Una sanguigna era stata per altro informata di morbo, ed ella aveva affaticosamente assistita. Guarita questa, l'avea fu presa da febbre, tosse grave e ostinata, e molestissimi vomiti; medicinali opportunamente questi sordogli morbo, e perchè il bisogno lo richiedeva curato anche il sangue due volte (otto once in ogni sabato) la pelle si fé però, secondo lo credo, più morbida, e così potendosi per essa espellere la materia morbida, generatrice di tanti molesti e gravi sintomi, la copiosa eruzione di questa mitigò le sofferenze dell'ammalato e pose fine all'inquieto maleditare. Da che è chiaro non la malignità del morbo, ma le sfavorevoli condizioni individuali aver reso maligno e grave il naturale suo procedimento, o meno talvolta a pericolo la vita di chi ne informava. E questa è la principale considerazione cheggs sullervati a provare benigna

l'andata della presente epidemia di morbilli. Il quale or ora fu veduto anche a Parigi riuscire mortifero per circostanze non attinenti alla sua propria natura.

Nella *Gazette hebdomadaire de Paris* il sig. dott. Laveran, prof. all'ospedale di *Fal-de-Grace*, diede conto di una rosolia che regnò nel 1860 fra soldati della guarnigione di Parigi. Figliò in considerazione le influenze nocive sulla gravità del morbo, e notò che in quell'ospedale, ritornando le truppe francesi dall'Italia, per la grande affluenza d'infermi le piaghe assumevano cattive apparenze e si sviluppavano difteriti e risipoli maligne (*Gaz. des hosp.* n. 8 e num. 14, 1861).

Il morbilli si presentava con lesione sentinella, ma volgendo l'eruzione al suo decremento, invece che la con-muocione, corgendosi turbolenze dello stomaco e delle intestine sotto forma di colera, più spesso una lenta asfissia per capto-sistole muc. bronchiale. L'admanza succedeva alla febbre; pareva che la rosolia si distendesse sulla mucosa interna membranosa. La mortalità fu di 40 in 123 infermi. Il Laveran l'attribuisce alle influenze locali dell'ospedale, perchè il morbilli non dimostrò mai, nel suo principio, alcuno di quei gravi caratteri, onde s'è contraddistinto le maligne epidemie.

Fu il medesimo in questa di Venezia, nella quale non si notarono, come generali emergenze, le gravi emorragie, il seipore, o l'idmanza, o lo stato fibrile, o le meningi cardiosplanchi descritte nel morbilli maligno. Ho veduto anche presentemente, come nell'epidemia del 1847 (1), accendersi nel morbilli gl' lacrimodi che i malati per avventura rimasti soffrivano, ma non per questi cose fu meno innocua, o meno rapida il sua corso. Il lo-

(1) *Atti cit. dell'Istituto Veneto*, serie I, T. VII, pag. 46.

ricci dell'eruzione erano generalmente gli stomaci, la laringe, l'armamento degli occhi, la lingua squallida, la corizza, la tosse, o secca, o accompagnata da spile, talvolta semplice, talvolta elaboratissimo, la febbre o continua, o remittente o flux intermittente a modo di simulare la periodica quotidiana e ternaria.

L'eruzione compariva dopo 4 o 5 febbri, alcune volte con una copiosa diuresi, mostrandosi al solito primo sul viso, poi sul tronco e sui membri. Poche furono le casi nei quali l'eruzione tardasse oltre l'anzidetto tempo, e poche volte prese la forma di papule o bollicine, per lo più di macchie leggermente rialzate. E le une e le altre, erimpandosi confluenti sul volto, lo coloravano, e rendevano nelle prime dubbie in qualche caso il giudizio se appartenessero o a morbillo o ad incipiente vaiuolo. A differenza di quest'ultimo, nel quale, comparso l'esantema, cessa la febbre, che suole riacendersi per la suppurazione, nel morbillo la reazione vascolare continua anche durante l'eruzione o cade d'ordinario al declinare di essa. Non sempre l'epidermide si stacca a guisa di forfore; anzi in queste epidemie di rado la si vide staccare, mancando quella parvenza che fu detta di desquamazione. Quasi sempre la guarigione fu completa; rare le successioni di morti, fra le quali si annoverarono le ottalmie e le bronchiti, più di rado le ascessi e le asiditi, tutte più o meno presto interamente curate.

Dalla notizia che ha raccolto le morti dei fanciulli presi dal morbillo accadere per solito con fenomeni di entorreo bronchiale e di gravi convulsioni. Queste sono casi frequenti nei bambini, in qualsiasi specie d'infezione, allorché le molle della loro fibra, e pertanto negli elementi fibrili egli so facilmente pervenire di eclampsia. Il Trouessart (1) narra

(1) *Clinique médicale de l'Hôtel Dieu de Paris*. Paris 1850, T. I, p. 28.

d'un fasciello di due onci amalgamato di mercurio, preso da spezzati nel momento stesso in ch'ei lo visitava senza che pria vi fosse alcun fenomeno cerebrale. Convulsioni toniche colsero i muscoli del member, del petto e del ventre; a non cedendo le loro rigidità, le fecero a poco a poco seguir in due minuti la riluttante rinascita e la morte (1).

VII.

È rara occasione che l'edangia arrechi la morte ai bambini moribondi nel suo primo attacco. Per lo più le convulsioni non sono gradite nel principio della rosolia. In questi casi bisogna aspettare, non operare vigorosamente, e se il malato soffriva prima di spasmi, salti o diidro da sé, i nostri atti peggiori di più tanto che giovere potrebbero nocuamente. Le estrusioni di sangue anche locali, secondo le osservazioni del Trouessart (2), aggravano la infermità, ne turbano l'andamento, ritardano l'eruzione, appaiono suscettibili a complicazioni funeste. Espellano le rosolazioni, e quasi sempre quelle operata co' sanguiasughi, o l'applicazione di qualche distesa sanguisugna, per es. con pochi grani di asafetida. In generale bisogna far poco e conservar molto, essendochè le forze naturali sogliono condurre a buon termine il morbo, e solo talvolta abbisognano di lievi soccorsi senza cui rimarrebbero inefficaci. La diarrea, emorragia, domanda comunemente, nel periodo della eruzione, l'abbandono di ogni farmaco, tranne le bevande rinfrescanti. Per altro, giustamente avverte il

(1) Una bambina, in età di circa 5 anni e mezzo debile per aver stato in gran parte allattata con latte di vacca, manifestò alcuni segni di morbillo la mattina, la sera era stessa, e la seguente mattina perì all'età di 5 anni.

(2) *Chim. med.* 1. ed.

medesimo Troussau (1), poter essa mettere a pericolo la vita di fanciulli protrahendo oltre un giorno, di che risalta la somma vigilanza necessaria a governare il moribondo in que' teneri cospiccioli. Ho trascritto rapidamente di tal formidabile diarrea con un piccolo sermone di decotte di riso e papaveri, e la loro costituzione, non impedisce da codesta brevissimo ajuto, avrebbe per certo in breve esaurita le forze e la vita. Fragilissima è la resistenza vitale nella prima età, e grande la delicatezza dello stomaco e delle intestine. Assai di leggeri queste s'irritano, si sviluppano gas nella loro cavità, e il ventre si dilata ricicciando il torace, e accrescendo la dispnea nei morbi polmonari associati alla rosolia. Contro i quali siccome vede assai il tataro emlico, le d'impeto pure spiarne accuratamente gli effetti, e lasciarne l'uso, subitochè i polsi illanguidiscono e sorgono sintomi ostevoli d'intestinale irritazione. Anche il colerismo, onde si curano le complicazioni cerebrali del moribondo, non deve portarsi tant'oltre da rendere troppo laborioso il ventre. È abitudine procedente da falsi e inconsiderati giudizi quella di porgere rimedi purgativi e vomitativi in tutte le indisposizioni de' fanciulli, anche non consultando il medico, e ad essi si deve imputare l'alta infanzia di parecchi moribondi. Perché le purghe concentrando le azioni vitali e l'affluenza del sangue nel tubo intestinale lo deviano dalla cute, per la quale deve principalmente comporsi l'espulsione del principio moribondo; e alcuni espedienti contro i vermi, per es., la santolina (2), vivamente aggravescano i centri nervi, che possono nel loro scompiglio perturbare l'ordine naturale della malattia.

(1) Op. cit., pag. 44.

(2) L'insopportabile stato di costipazione intestinale, come quella di moribondo, dovrebbe esser con grande cura soppressa.

Tale modo procedo, scrisse il Bernieri (4), si trova non rispondenti, quel corpo esser in un'azione mortale che non, solo essendovi, si era parlati, con molti subdole di diti.

La molla guarigione di questa sorta aveva richiesto di dovettero più che natura che all' arte. Il tepore del letto, con ogni riguardo a non raffreddare il corpo, è la più necessaria cautela. I popolani, non usandola sempre verso i loro bambini, gli esposta spesso alle a perire, non essendo in bisogno del morillo. Furono ultimamente ammolliti, ma gioverebbe ripetere le istruzioni, perchè nello spirito degli ignoranti la verità si fa strada difficilmente, nè si giunge a persuaderli pria che lagrimevoli essi secretano: tale alla cortesia.

In ho felicemente visto gl' infermi di morillo, colle ancelle diligenze praticate da leggere infusioni ankerliche e da poca terra bagnata di tartaro nello bevande. I movimenti febbrili anche gagliardi non m' indussero, se mi richiedevano altri ancelle, ad usare mezzi potenti da frenarli. Essi spiravano nei primi giorni dell' eruzione, e parevano novella prova della falsità di quella dottrina, che considerava ogni febbre quale effetto d' infiammazione di vasi.

Tale dottrina, pericolosissima nelle sue applicazioni, confonde la crassata azione colle logori delle pareti vascolari. Sarebbe assurdo stimare rifrenato un muscolo perchè si contrae frequentemente e fortemente, e non è meno assurdo giudicare infiammati i vasi perchè il sangue da essi spinto circola con inusuale rapidità ed energia. Il principio eterogeneo li richiama e maggiore ancora, e questo è mezzo validissimo ed allontanarlo dal corpo. Tur-

(4) Op. cit., Vol. cit., pag. 122.

lando codesti naturali e provvidi ajuti, si mette impedimento o ritardo alla spontanea guarigione. Ciò io non dico soltanto per le inopportune e smodate missioni del sangue; ma si ancora pel solito di chimici che alcuni prescrivono, o ingannati dalla falsa apparenza d'una febbre periodica, o persuasi di combattere un' angisia, mediante un farmaco che reputano deprimente.

Non è qui luogo a discutere queste pretese virtù; oro basti considerare che, se pure il solito di chimici riuscisse a fermare la febbre, sarebbe sinistra opera, la febbre conferendo al felice termine della malattia. Dice opportunamente il Borsieri (1): *Morbili benigni, et regulares in pueris et adolescentibus plerumque periculo carent et feliciter cessant, nisi sapie curantur, aut male reguntur pervertuntur.* Non era mai di mente che il naturale procedimento dell' organismo alla cura illogica per lo più od elleva ogni altra parvenza della malattia. I successi per tale doggiano tendere a lacerarla, o a vincere le complicazioni che persistono anche finito il morbilli.

Ogni regola pecca nel fine eccessivo; l'opera dell' medico dee farsi incessante possente e ardita, tutte le volte che gli sconvolti organi morali al morbilli minacciano gravemente l' infermo. Per esempio, nella rachea, di cui ho tenuto parola, la febbre o la tosse eccesso di forza, che non avrebbero alcun pericolo procrastinato il solito. Forse quella bronchite, per la massima parte originata dall' ingrossamento del principio morbilloso, non fin che questo si fosse trasportato alla pelle (lo che avviene assai tardiamente) l' infiammazione avrebbe potuto esigere conseguenze simili.

(1) Op. cit., t. cit., pag. 121.

Il ponderato calcolo di simili probabilità è il cardine cui si appoggiano i soccorsi del medico, o la sua prudente aspettazione.

Molti di quelli, come i reclinati, possono con minore esitazione, ne' casi dubbi, protriversi, pure i vericault stessi, che nei teneri bambini così più giustano delle estrazioni di sangue, debbono essere con grande circospezione applicati su quei fragili corporecelli. Aerea miglior effluvia la loro prima impressione, che le contacciate suppurazioni, le quali, lentamente eccitate, danno luogo, nei bambini, ad escori locali ed a generali spasmi.

Anche il governo della dieta merita speciale studio, ed ora se ne occupano tutti diligentemente i medici di ogni colla medica. Nasce pure nei morbi la troppo severa astinenza, che i bambini non possono agguir, senza pericoloso scapito delle forze, tollerare.

Anzi commendevoli mi sembrano le mensurali rievocazioni dei medici deputati a curare i puerelli, e la vorrei moltiplicare edense che una malattia diffusa fra i loro bambini richiede mature discussioni e sode avvertenze. Quante difficoltà non presentano i morbi infantili, e quanta sapienza non esigono in chi deve combatterli! S'incoraggino adunque gli studi dei medici, si dia pubblicità alla bella istituzione delle loro Cliniche, perchè il pubblico giudizio è valido incitamento a rimettere sul retto cammino i levisti o a rafforzare quelli che vi posero il piede.

Alle notizie statistiche da me comunicate nelle precedenti adunanze, sul morbilli, pel mese di gennaio, aggiungo le seguenti che riguardano il febbrajo or ora scorso.

Alcuni vedendo che in febbrajo perirono a Venezia 568 persone, tant' erano mancati 542 in gennaio, giudicano diminuita la mortalità. Il loro computo fa errore, perchè quella conviene dedurre non dal numero assoluto degli esiti, ma dal suo confronto colla media de' singoli mesi. Ogni mese ha la propria mortalità media; quella di gennaio in Venezia è 542; quella di febbrajo 558. Ora se febbrajo essendosi perduti 568, se ebbe una mortalità oltrepassante la media di 558. Per contrario, in gennaio l'eccedenza fu di soli 106 non ostante la maggiore lunghezza del primo mese dell'anno rispetto al secondo. Di morbilli perirono 87. Ecco il prospetto relativo all'età.

*Tavola dimostrando i morti da morbillo secondo l'età
nel mese di febbrajo 1904*

ETÀ	DECESSI
morte di un anno	10
da 1 al 2	24
» 2 » 3	20
» 3 » 4	45
» 4 » 5	5
» 5 » 6	2
» 6 » 7	2
Totale N.°	57

Tolti questi 57 rispondevano ancora 108 casi, più che il numero medio (1) di febbrajo. Considerati i morti, secondo le singole malattie, si trovarono i numeri medi, pel febbrajo, delle infiammazioni delle vie aeree 58, di quelle dello

(1) Conosco più le colate differenziali se si considera che nel periodo compreso dal 1877 al 1888 le morti riguardavano una popolazione di circa 12000 abitanti, e di 22000 nel 1890

diomaco e degli intestini 12, delle apoplezie, congestioni cerebrali, emorragie, colangite 51. In febbrajo di quest'anno le persone morte per cadute tre ordini di malattie furono 72, 44, 68. Ho esaminati accuratamente i registri an- nuali e veduto che di quelle persone principalmente bambini.

L'intero numero dei morti in febbrajo fu el di sotto
di un anno 424
di 4 anni 218

109

el di sotto di 4 anni, sei decimi all'incirca de' 562 colli- ti. La forma letale del morillo in Venezia fu dunque di poco maggiore in febbrajo, che in gennaio, un po' così nel qual la morte fu dai medici esplicitamente attribuita a quel morbo, ma per gli altri in cui esso ebbe gran parte a generare i fenomeni stati designati con altro nome di malattia.

A rendere più evidente l'insolito numero dei bam- bi- ni periti in gennaio e febbrajo 1864, presento anche il prospetto dei morti in gennaio e febbrajo 1860, dove per chi,

TABELLA dimostrando i morti secondo l'età nei mesi di gennaio e febbrajo 1860.

Mezz.	Prima di un anno	dal 1 al 4	dal 4 al 20	dal 20 al 40	dal 40 al 60	dal 60 agli 80	dagli 80 in su	Totale
Gennaio	407	24	49	34	66	76	49	328
febbrajo	408	46	39	24	24	65	29	248

In gennaio 1860 il numero degli estinti al di sotto dei 4 anni fu non molto superiore al terzo della totale mortalità di quel mese, e minore della metà in febbrajo 1860; mentre in gennaio e febbrajo 1861 oltrepassò di non poco la metà."

■

f

f

■

■

■

■

